

Il Leone di Napoli. Daverio presenta Giuseppe Antonello Leone

di Redazione



Torna il Leone di Napoli: dal 2005 Daverio conosce e ri-conosce l'artista Giuseppe Antonello Leone. Un artista giovanissimo novantenne.

La mostra presentata da Philippe Daverio il 29 giugno 2006, che volle chiamare provocatoriamente con il titolo "Il Leone di Napoli", allestita dopo un anno di lavoro e di organizzazione a Castel dell'Ovo. In quella occasione fu collocato un gallo sugli spalti: stava tanto bene, che ora ci starà sempre. Un bronzo: *aere perennius*, si diceva per indicare con un paradosso ciò che resta ben oltre la morte; perché di più perenne del bronzo c'è forse solo la Grande Piramide.

Alla richiesta di lasciarlo dov'era Leone ha risposto con entusiasmo, donando il gallo alla città: nella speranza possa contribuire a svegliarla. Da sonni che fanno male a chi l'ama.

Questo 5 Ottobre molti hanno con gioia assistito alla cerimonia del dono: l'assessore Oddati ha accettato e ringraziato, a nome della città.

Giuseppe Antonello Leone è un giovane novantenne, che non riesce a star fermo sugli allori, le sue 90 primavere sono state da poco festeggiate dalla Facoltà di Architettura a Palazzo Gravina, dove si allestivano alcune piccole sue opere. Nel corso dell'anno abbiamo ammirato le sue creazioni da materiali di riciclo (fiammiferi che acquistano seconda vita d'arte, bottiglie da varechina trasformate in marionette eccetera) e le sue pietre/sculture. Si è molto celebrata la sua fantasia, che in quel che gli si presenta sa indovinare la nascosta natura poetica. Roger Caillois parlò a lungo dell'arte delle pietre, ricordando come la magia ne ricordava la capacità di trasformarsi in checchessia; come l'alchimia sapesse la sua virtù segreta di poter dar regola ad ogni trasformazione. Nel paese del Vesuvio, la lava ed il tufo possono tutto, creano all'ingiro vita ed arte. Sono persino capaci di aver riguardo pei codici dei filosofi, bruciati dagli uomini selvaggi!!

Ma gli artisti di solito ignorano le pietre; scelgono quelle trasparenti, preziose. O quelle di bianco alabastro, che scolpiscono. Mentre basta collocarle in un raggio, secondo l'idea di Duchamp. Ed eccole realizzare il loro estraneo uscire dalla banalità ed entrare nella cornice – e la pietra parla. Come quelle dove c'è scritto su qualcosa. Come quelle su cui è stata la natura stessa a scrivere, con la fantasia con cui intreccia filamenti di DNA.

Le grandi opere non si sono viste poco, sono monumentali, e fisse in paesi più amici del Leone di Napoli. Lontano dai critici che incantano i potenti napoletani e lasciano in ombra glorie. Certo, gli allori non sono mancati: anni di lavoro, tante costruzioni d'opere, la professione di preside al Liceo Artistico che gli ha affezionato studenti e docenti, ben oltre il lavoro... ma resta un po' amaro, per

sé, per la città che stretta da famiglie potenti non sa dare spazio alle sue ricchezze... cambiano col tempo le famiglie... non cambia l'esserci di famiglie che impongono persone dappoco.

Aristocrazie asfittiche, questo il problema della città. Così, però, Leone s'è tenuto ben sveglio, ancora stasera ha mostrato vivacità tanta da mettere in ombra gli altri, tranne il puro argento vivo Daverio. Del convegno seguito al dono, sono le due luci sfolgoranti. Eppure c'erano, insieme a Oddati, Blanchard ed il sempre affascinante Aldo Masullo, dalla parola filosofica incantatrice. Giovanni Saint y Ust da Teulada, esperto della simbologia del gallo, non è venuto: al suo posto, con un vero *coup de theatre*, sono entrati, maestosi e grandi, nella Sala delle Carceri i due meravigliosi galli ritratti da Ligabue. Essi si sono aggirati con calma, pieni della gravità dei re..

Sui contenuti di cui si è parlato, intervisteremo il Maestro appena possibile.